

Categorie / Aristotele (Stagira, 384 a.C - Calcide 322 a.C.) ; traduzione di Giorgio Colli.

Opere / Aristotele : volume primo : Organon: Categorie, Dell'espressione, Primi Analitici, Secondi Analitici.
- Bari : Laterza, 1984. - (Biblioteca universale Laterza, 47). - 11 v.

'Omonimi' si dicono quegli oggetti, che possiedono in comune il nome soltanto (...). Ad esempio sia l'uomo che un certo oggetto disegnato si dicono 'animali'. In realtà, il nome soltanto è comune a questi oggetti (...). Si dicono 'sinonimi' quegli oggetti che hanno tanto il nome in comune, quanto il medesimo discorso definitorio. Ad esempio, sia l'uomo che il bue si dicono 'animali'. In realtà l'uomo e il bue vengono designati con il comune nome di animale, ed inoltre il loro discorso definitorio è lo stesso; (...). 'Paronimi', infine, sono quegli oggetti che traggono la loro designazione da un certo nome, costituendone così le differenti flessioni. Ad esempio, il grammatico trae la sua designazione dalla grammatica, ed il coraggioso dal coraggio. (1, 1 - 15) (p. 5)

'Sostanza' (...) è quella che non si dice di un qualche sostrato, né è in un qualche sostrato, ad esempio un determinato uomo o un determinato cavallo. D'altro canto, sostanze seconde si dicono le specie, cui sono immanenti le sostanze che si dicono prime, ed oltre alle specie, i generi di queste. (...) la nozione di animale si predica della nozione di uomo, e di conseguenza pure di un determinato uomo; se invero non si predicasse di nessuno dei singoli uomini, non si predicerebbe affatto neppure della nozione di uomo (...) In tal modo tutti gli oggetti o si dicono 'di sostrati' che saranno le sostanze prime, oppure sono 'in sostrati', che saranno del pari le sostanze prime. Ed allora quando non sussistono le sostanze prime sarà impossibile che sussista qualcos'altro. (2a, 12 - 2b, 7) (pp. 8 - 9))

(...) la ragione per cui le sostanze prime si dicono sostanze in massimo grado consiste nel fatto che esse stanno alla base di tutti gli altri oggetti, e che tutti gli altri oggetti si predicano di esse, oppure sussistono in esse. Orbene precisamente nello stesso modo in cui le sostanze prime si comportano rispetto a tutti gli altri oggetti, così si comporta la specie rispetto al genere. In effetti la specie è un sostrato del genere. (2b, 15 - 20) (p. 9)

Il non essere in un sostrato è attributo comune di ogni sostanza. In effetti, la sostanza prima non si dice di un sostrato, né è in un sostrato. (...) La nozione di uomo (...) si dice bensì di un sostrato, ad esempio di un determinato uomo, ma non è in un sostrato, dal momento che l'uomo non è in un determinato uomo. (...) il carattere proprio in sommo grado della sostanza sembra consistere (...) nell'essere costituita per accogliere i contrari. (3a, 5 - 4a 10) (pp. 10 - 14)

Tra le quantità, poi, le une sono discrete, le altre continue, e inoltre, le une consistono di parti dotate reciprocamente di una posizione, le altre invece di parti non dotate reciprocamente di una posizione. Orbene, quantità discrete sono, ad esempio, numero e discorso; quantità continue sono linea, superficie, corpo, ed oltre a questo, tempo e spazio. (4a, 20 - 25) (p. 15)

(...) il tempo presente si congiunge sia con il tempo passato che con il tempo avvenire. (...) le parti del corpo, che si congiungono in un limite comune, occupano (...) un certo spazio, e di conseguenza, anche le parti dello spazio, rispettivamente occupate dalle singole parti del corpo, si congiungono nel medesimo limite in cui si congiungono le parti del corpo. Perciò lo spazio risulterà continuo, dato che le sue parti si congiungono in un solo limite comune. (5a, 5 - 15) (p. 16)

(...) nulla riceve simultaneamente i contrari, come si può osservare nel caso della sostanza: questa è bensì costituita per accogliere i contrari ma certo nessuno può essere simultaneamente malato e sano. Del pari, nulla è simultaneamente bianco e nero. Ma anche a prescindere dalle sostanze, non sussiste alcun oggetto che accolga simultaneamente i contrari. (6a, 5) (p. 19)

'Relative' si dicono poi le nozioni, ciascuna delle quali, proprio ciò che è, in sé, si dice d'esserlo di qualcos'altro, o in qualsiasi altro modo viene riferita a qualcos'altro. Il maggiore (...) proprio ciò che è, si dice di esserlo di qualcos'altro; in effetti, esso si dice maggiore di qualcosa. (...) Ugualmente avviene per tutte le altre nozioni consimili. Fra i termini relativi vanno annoverate altresì nozioni quali le seguenti: 'possesso', 'posizione', 'disposizione', 'sensazione', 'scienza'. (6a, 35 - 6b, 5) (pp. 20 - 21)

(...) la caduta di ciascuno dei due termini di una relazione porta con sé la caduta dell'altro termine. In effetti, se non sussiste il doppio non sussiste la metà, e se non sussiste la metà non sussiste il doppio. Allo stesso modo si dica per tutti gli altri casi consimili. Tuttavia, l'essere quanto all'ordine naturale sullo stesso piano pare non debba risultare vero per tutte le relazioni. L'oggetto del sapere potrà infatti sembrare anteriore alla scienza che per lo più, quando noi scopriamo le varie scienze, già preesistono i loro oggetti. (...) Similmente si dica per quanto riguarda la sensazione. Pare infatti che l'oggetto sensibile debba essere anteriore alla sensazione. In realtà, una volta eliminato l'oggetto sensibile, viene ad essere eliminata altresì la sensazione, mentre la caduta della sensazione non porta con sé la caduta dell'oggetto sensibile. (7b, 20 - 35) (pp. 24 - 25)

Chiamo poi 'qualità' la virtù della quale gli individui si dicono possedere una certa qualità. Per altro, la qualità è una nozione che ha parecchi significati. Una specie di qualità, in primo luogo, deve ricevere i nomi di possesso e di disposizione. Il possesso differisce d'altro canto dalla disposizione, poiché risulta qualcosa di più stabile e di più duraturo. Tanto le scienze quanto le eccellenze hanno appunto una tale natura. (8b, 25) (pp. 27 - 28)

Pare per contro che il triangolo, il quadrato e tutte le altre figure non debbano non debbano essere suscettibili di una misura maggiore o minore. In realtà, gli oggetti cui si applica il discorso definitorio del triangolo, o quello del cerchio, son tutti quanti similmente triangoli, oppure cerchi, mentre tra gli oggetti, cui non si applicano tali definizioni, l'uno non potrà dirsi triangolo o cerchio in misura maggiore dell'altro. Il quadrato non è infatti un cerchio più di quanto lo sia il rettangolo, dato che né al quadrato, né al rettangolo si applica il discorso definitorio del cerchio. In termini generali, se a due oggetti non si applica il discorso definitorio delle qualità in questione, non si potrà dire che la qualità appartenga ad uno di essi più che all'altro. Non tutte le qualità sono dunque suscettibili di una misura maggiore o minore. (11a, 5 - 15) (p. 33)

Non dobbiamo tuttavia essere turbati dal timore che qualcuno ci rimproveri di aver compreso nella nostra numerazione [delle qualità] molti termini relativi, nonostante che ci fossimo proposti di parlare della qualità; in realtà, i possessi e le disposizioni farebbero parte delle nozioni relative. Senonché, in quasi tutti i casi di questa natura, i generi sono bensì relativi a qualcosa, ma nessuno degli oggetti singoli si riferisce ad alcunchè. essendo infatti un genere, la scienza, proprio ciò che è, in sé, si dice di esserlo di qualcos'altro (dal momento che si dice scienza di qualcosa), mentre nessuna delle singole scienze, proprio ciò che è, in sé, si dice esserlo di qualcos'altro: ad esempio, la grammatica non si dice grammatica di qualcosa, nè la musica si dice musica di qualcosa. (11a, 20 - 30) (p. 34)

Quando si tratti di affermazione e negazione, per contro, sia che l'oggetto sussista, sia che non sussista, una delle due espressioni risulterà falsa e l'altra vera. Così avviene, ad esempio, per l'espressione: "Socrate è ammalato" e per l'espressione contrapposta: "Socrate non è ammalato". Se Socrate esiste, è chiaro che una delle due espressioni risulta vera e l'altra falsa; similmente si dica se Socrate non esiste: in realtà, che egli sia ammalato, quando non esiste, è falso, mentre risulta vero che egli non è ammalato. Di conseguenza, il carattere esclusivamente proprio di questa forma di contrapposizione, in cui due espressioni si contrappongono come affermazione e negazione, consiste nel fatto che una delle due espressioni è vera, mentre l'altra è falsa. (13b, 25 - 35) (p. 42)

Un oggetto si dice anteriore ad un altro in quattro sensi. In primo luogo nel senso più proprio, l'anteriorità si riferisce al tempo, per cui un oggetto si dice più vecchio (...). In secondo luogo, un oggetto si dice anteriore, quando la sua realtà è contenuta implicitamente nella realtà di un altro oggetto, ma non implica inversamente la realtà di questo. L'uno è anteriore al due in questo modo (...), In terzo luogo (...) nelle scienze dimostrative ciò che è anteriore e ciò che è posteriore vengono stabiliti per mezzo di un ordine (...) analogamente a quanto accade nei discorsi (...). Oltre ai casi suddetti, pare che l'anteriorità di natura tocchi a ciò che è migliore e più pregevole. (14a - 14b, 25 - 35, 1 - 5) (pp. 43 - 44)

In effetti, quando tra due oggetti sussista un rapporto convertibile, per cui la realtà di ciascuno di essi implica la realtà dell'altro, allora quello tra i due oggetti la cui realtà è in qualsiasi modo causa della realtà dell'altro, potrà dirsi verosimilmente anteriore per natura all'altro. (14b, 5 - 15) (p. 44)

Simultanei, semplicemente e nel senso proprio, si dicono gli oggetti la cui generazione cade nel medesimo tempo. Tra due oggetti simultanei, difatti, nessuno è anteriore e posteriore. Tali oggetti si dicono simultanei rispetto al tempo. Si avrà poi simultaneità di natura, ogni volta che si tratti di due oggetti, le cui realtà stanno

in un rapporto di reciproca implicazione, senza che la realtà dell'uno sia in alcun modo causa della realtà dell'altro. Così avviene, ad esempio, per il doppio e la metà. (14b, 25 - 30) (p. 44)